



LARIO CONNECTION

LA SOGGEZIONE DEI COMASCHI

«Il 416 bis, ovvero l'associazione mafiosa, è un reato che si forma quando i criminali sono riconosciuti come tali dall'ambiente in cui operano. Pensiamo che a Como vi sia soggezione verso la mafia? Non credo proprio, non mi pare»



FRATELLI DI SANGUE
Nicola Gratteri e Antonio Nicaso
Mondadori, 2009

La storia recente della 'ndrangheta e dei suoi rituali raccontata dal magistrato che ha indagato sulla strage di Duisburg



METASTASI
Gianluigi Nuzzi e Claudio Antonelli
Chiarelettere, 2010

Il racconto di un pentito di 'ndrangheta svela alcuni inquietanti retroscena delle cosche in Lombardia e nel Comasco



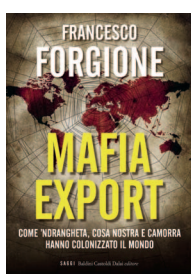
IL CONTAGIO
Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino
Laterza, 2012

I capi della Procura antimafia di Reggio Calabria intervistati da Gaetano Savatteri



'NDRANGHETA PADANA
Enzo Cicone
Rubbettino, 2010

Lo storico della criminalità organizzata calabrese spiega i meccanismi che hanno portato all'affermazione della 'ndrangheta al Nord



MAFIA EXPORT
Francesco Forgione
Baldini Castoldi Dalai, 2009

La prima relazione interamente dedicata alla 'ndrangheta prodotta dalla Commissione parlamentare antimafia



LE MANI SULLA CITTÀ
Gianni Barbacetto e Davide Milosa
Chiarelettere, 2011

Libro inchiesta di due cronisti di giudiziaria sulla presenza delle 'ndrine a Milano e nell'Alta Brianza

Controcorrente Roberto Rallo, avvocato al processo "Infinito"

«La massoneria plebea non può essere confusa con le cosche mafiose»

«Perché le inchieste sulla criminalità organizzata al Nord rischiano di diventare un problema per la democrazia di questo Paese»

«Uscire dai luoghi comuni della Lombardia in mano alle mafie».

Roberto Rallo, avvocato penalista comasco e difensore di alcuni imputati nel processo *Infinito*, decide di spiazzare i suoi interlocutori. «Faccio un ragionamento difficile, forse, da spiegare. Ma vorrei uscire per un attimo dal coro. Edire perché le inchieste sulla criminalità organizzata al Nord rischiano di diventare un problema per la democrazia di questo Paese».

Rallo non sposa tesi politiche né vede all'orizzonte complotti. Ragiona in termini di procedura e di diritto penale. «Oggi si parla diffusamente di inquinamento mafioso della società al Nord - dice - ma la parola inquinamento è astratta, non la puoi smontare né confermare. Per farlo servono prove».

Le intercettazioni, i dialoghi tra mafiosi, veri o presunti, non bastano, secondo il penalista comasco, ad affermare un teorema così pesante. «Il 416 bis, ovvero l'associazione mafiosa, è un reato che si forma quando i criminali sono riconosciuti come tali dall'ambiente in cui operano. Pensiamo che a Como vi sia soggezione verso la mafia? Non credo, non mi pare».

Secondo Rallo «dire che tutto è in

mano alla mafia o alla 'ndrangheta significa paradossalmente irrobustire la criminalità, dare alle cosche una forza che non hanno».

Tesi discutibile, quella del legale comasco. Il quale sa di scontrarsi con un sentire comune di segno molto diverso. «Il punto è che lo schema adottato oggi porta a decisioni problematiche per la tenuta della democrazia. Prendiamo il caso di Reggio Calabria. È stato sciolto un Comune sul presupposto che fosse infiltrato dalle 'ndrine, ma nessuno tra i consiglieri o gli assessori è stato né arrestato né indagato. I magistrati, come dice il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si devono muovere con la certezza della prova. L'ipotesi accusatoria può diventare base per scelte definitive quando c'è la verifica della prova. Non possiamo pensare di tornare al prefetto Mori, alla repressione fine a se stessa».

Il limite estremo del processo indiziario celebrato non davanti al giudice, ma di fronte all'opinione pubblica, è «minacciare la democrazia di estinzione. La mafia, la 'ndrangheta, devono essere combattute e sconfitte, ma attribuendo a ciascuno degli affiliati responsabilità precise».



Roberto Rallo, avvocato comasco di origini siciliane, è impegnato nella difesa di alcuni imputati nel processo scaturito dall'operazione "Infinito" e in corso in questi giorni a Milano

Rallo si sofferma poi sul fenomeno 'ndrangheta in Lombardia. Anche qui, sostenendo una tesi che farà storcere il naso a molti.

«La 'ndrangheta è qualcosa di molto particolare, prima di tutto una struttura culturale popolare, consolidata in almeno 200 anni di storia. Nel 1960, in una scena del film *Viva l'Italia* di Roberto Rossellini, sono riportati sullo schermo alcuni rituali del "circolo formato", cerimonia che alcuni magistrati pensano di aver portato alla luce soltanto da poco, grazie alle rivelazioni di alcuni pentiti».

L'argomentazione di Rallo è chiara: la 'ndrangheta si è impadronita di riti e liturgie appartenenti a una tradizione comune, co-

nosciuti e praticati da tutti. Una tradizione non a caso definita dagli studiosi «massoneria plebea. Gli emigrati si sono portati appresso anche i santi, bisogna quindi distinguere i criminali da chi pratica soltanto la propria cultura».

Le intercettazioni, conclude l'avvocato comasco, possono facilmente trarre in inganno. «Ci sono decine di persone rinviati a giudizio alle quali non si può imputare nulla se non l'adesione a un rito antico, a una struttura associativa che ti permette di esistere e di resistere in una società che ti respinge o che non comprendi. Altra cosa sono i comportamenti criminali, le sopraffazioni, i delitti. Quelli si da perseguire e da punire».

» | **Il criminologo Federico Varese**

«Le preferenze aiutano i candidati delle 'ndrine»

Federico Varese insegna Criminologia all'Università di Oxford. Lo scorso anno ha pubblicato per Einaudi (*Mafie in movimento*) uno studio sulle ragioni alla base della migrazione delle cosche calabresi dal Sud verso il Nord del Paese e anche oltreconfine.

«Mi sono chiesto perché e come le mafie si espandono fuori dal loro territorio - dice Varese, raggiunto al telefono in Inghilterra dal *Corriere di Como* - Uno dei fattori scatenanti è stata lo spostamento delle masse operaie ma non è una tesi sufficiente, perché la mafia non si radica ovunque vi sia stata migrazione. Nemmeno il soggiorno obbligato

spiega fino in fondo il fenomeno. La spiegazione è un'altra. Le cosche si radicano dove ci sono opportunità di mettere in circolo i "servizi" che la 'ndrangheta può offrire: ad esempio, il caporalato di manodopera a basso prezzo, docile e non sindacalizzato».

Il mafioso, dice ancora Varese, «riduce la competizione. Impedisce ai concorrenti dei suoi protetti di entrare nel mercato e con la violenza organizza un cartello di imprese. Quindi si salda con la politica locale, gestendo pacchetti di voti sempre più grandi».

All'estero i meccanismi sono diversi ma sempre indirizzati al massimo profitto. Le cosche migrano oltreconfine «per reinvestire il denaro sporco» ma rinunciano quasi sempre a «pene-



Radicamento

Le cosche si radicano dove ci sono opportunità di mettere in circolo i "servizi" che la 'ndrangheta può offrire: ad esempio, il caporalato

trare il tessuto sociale. In questo senso - ammette il criminologo di Oxford - la strage di Duisburg è un caso straordinario, anche per le capacità organizzative dimostrate dal gruppo di fuoco. C'è una frase di un giudice australiano che fa capire la strategia delle mafie fuori dai confini nazionali: «La 'ndrangheta è l'altra metà della luna, non

si vede mai», dice il magistrato».

Altro punto importante, secondo lo studioso, è l'impatto dei soldi delle mafie sull'economia globale. «Si tratta di masse di denaro immense che producono effetti in particolare sulle economie deboli. Per portare alla luce la finanza illegale bisogna mettere in atto sistemi fiscali non predatori e lavorare sulla responsabilità del sistema bancario».

Infine, Federico Varese si sofferma sul «tema più generale del rapporto tra mafia e democrazia. Oggi è chiaro che le cosche riescono facilmente a penetrare il mercato dei voti. In questo senso, ad esempio, il sistema delle prefe-

renze è un limite. Credo che il contrasto alla criminalità organizzata passi anche da una revisione dei meccanismi elettorali in chiave maggioritaria. Si ai collegi uninominali, no alle preferenze», sintetizza il criminologo di Oxford.

